

Sinistra, se Parigi piange certo l'Europa non ride

Il Ps ha bruciato già tutti i consensi costruiti per le presidenziali
La Spd governa all'ombra di Merkel. Per Zapatero prime difficoltà

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

A MANCARE ALL'APPELLO, domenica scorsa, sono stati i giovani e le banlieue. In posti come Argenteuil e Clichy-sous-Bois il consenso socialista si è dimezzato nell'arco di cinque settimane, dal 6 maggio all'11 giugno. Come del resto l'afflusso alle ur-

ne, passato dall'84 al 46 per cento, una vera emorragia. In molti avevano creduto in Ségolène, in pochi credono nel suo partito.

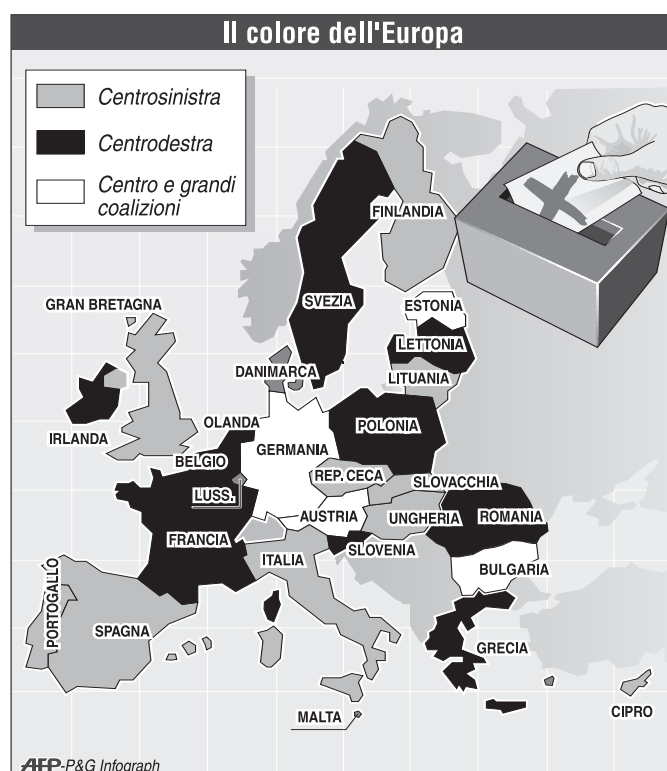
La crisi del Ps avrà due sbocchi possibili. Se domenica prossima l'ondata sarkozysta diventerà un vero tsunami, allora sarà molto difficile per François Hollande rimanere alla testa del partito fino al congresso dell'autunno 2008. Dovrà rapidamente dimettersi. Sarà quindi ancor più difficile per Ségolène costruire la sua leadership, operazione che ha bisogno di un po' di tempo: l'elettorato che è mancato all'appuntamento dell'11 giugno è soprattutto il suo. Hanno resistito meglio, invece, i tradizionali bastioni socialisti, quelli tenuti dagli «elefanti» come Laurent Fabius, Henri Emmanuel, Jack Lang. I quali non mancheranno certo di trarne le conseguenze e di farle pesare. In particolare difficoltà, infatti, sono proprio i membri della guardia più stretta di Ségolène, lo staff che l'aveva accompagnata alle presidenziali. Quasi nessuno è sicuro di essere eletto o rieletto: né il portavoce Arnaud de Montebourg, né il direttore di campagna Jean Louis Bianco, né il portavoce del partito Julien Dray.

La sinistra francese si dibatte quindi nella sua condizione storica naturale, che è minoritaria. È dall'88 che non vince un'elezione politica, con l'eccezione del '97, quando Jacques Chirac sciolse tanto provvidenzialmente quanto maldestramente un parlamento che gli era fedele per l'80 per cento. I socialisti sono egemoni a sinistra, è vero.

Dopo la batosta il Ps torna domenica al voto in mezzo alle liti della coppia Royal-Hollande

Ma non perché abbiano saputo assorbire il resto della sinistra, la quale si è invece estinta da sola sul fronte cieco del rifiuto categorico di qualsiasi nozione di mercato, concorrenza, imprenditorialità. I socialisti sono quindi più soli che egemoni.

A poco serve ai socialisti francesi guardare oltre le frontiere. La sinistra corre il rischio di essere minoritaria quasi dappertutto in Europa. Il 27 giugno prossimo s'insiederà a Downing Street Gordon Brown, ma non sull'onda di una vittoria elettorale. Quella dovrà costruirsi con le unghie e con i denti, per essere riconfermato nel 2009 o nel 2010. I sondaggi britannici continuano infatti a dare i conservatori di David Cameron in testa di parecchie lunghezze. Sarà molto difficile per Brown ricreare lo slancio che fu di Tony Blair dieci anni fa, anche se potrà verosimilmente contare su un partito unito, avendo appena ottenuto l'investitura da parte di



313 sui 352 deputati laburisti. Consapevole dell'usura del New Labour, Brown moltiplica i segnali di discontinuità. Promette un governo «più collegiale», assicura che sarà «meno ossessionato dalla manipolazione mediatica». Neanche oltre Reno il quadro appare entusiasmante. La Spd

governa, ma ad incassare gli utili è Angela Merkel. Kurt Beck, presidente della Spd, è consapevole di un certo sfilacciamento delle sue truppe. Ha deciso di dare al partito una direzione più dinamica e volitiva. I vicepresidenti non saranno più cinque ma tre. Il più anziano è Peter Steinbrück, 60 anni, attuale



Ségolène Royal commenta i risultati elettorali di domenica. Foto di Lucas Dolega/Ansa-Epa

Il Labour cambia cavallo (Brown dopo Blair) ma solo le future elezioni diranno se la mossa è sufficiente

ministro delle finanze. Accanto a lui Andreas Nahles, 36 anni, che era stata alla testa dei giovani socialdemocratici, e Frank-Walter Steinmeier, 51 anni, ministro degli Esteri ed ex braccio destro di Gerhard Schröder. La triade dovrà ricevere l'avallo del congresso che si terrà nel prossimo ottobre ad Amburgo. A dar

il mal di testa alla Spd non è soltanto la popolarità di Angela Merkel. Sono i sondaggi, che parlano di una Cdu-Csu al 36-37 per cento e di una Spd al 28-30. E c'è anche il Partito della sinistra nato dalla fusione tra la Wasg (i fuoriusciti dalla Spd come Oskar Lafontaine) e gli ex comunisti dell'est. Nel maggio scorso hanno fatto per la prima volta il loro ingresso in un parlamento regionale occidentale: è accaduto a Brema, dove hanno raccolto l'8,4 per cento dei voti. È inoltre con una certa inquietudine che Zapatero, dall'altra parte dei Pirenei, guarda alle legislative del prossimo marzo. Esaurita la felice ondata riformatrice in senso laico dello Stato, il capo del governo spagnolo si ritrova tra i piedi intero il problema dell'Eta, che i popolari hanno largamente utilizzato per riportare una corta ma indiscutibile vittoria alle municipali e regionali dei giorni scorsi. Resta alto nel Ps francese, invece, l'interesse per quanto accade in Italia: lo snodo autunnale del Partito democratico, i rapporti tra il centro e la sinistra. Lo vedono come un utile laboratorio, ma i tempi non combaciano: qui si vota domenica prossima, e sarà, se tutto va bene, per cinque anni.

Il premier spagnolo dopo i successi sui diritti civili deve affrontare lo spinoso problema dell'Eta

Dramma Darfur, il Sudan dice sì alla forza di pace

Dopo tanti rifiuti Khartoum accetta il dispiegamento di militari Onu e Unione africana «entro il 2008»

di Toni Fontana

POCHI SI AZZARDANO a parlare di svolta. Le guerre che hanno lacerato ed insanguinano il Sudan sono disseminate di accordi regolarmente disattesi. Ma quanto è stato annunciato ieri ad Addis Abeba è certamente importante. Dopo due giorni di intesi e riservati colloqui i rappresentanti dell'Unione Africana, dell'Onu e di Khartoum hanno annunciato il via libera al dispiegamento di una forza di pace Onu-Ua. Un portavoce dell'organizzazione degli stati del continente ha detto che «il Sudan ha accettato la proposta di un'operazione ibrida in Darfur». Con l'aggettivo «ibrida» s'intende appunto l'affidamento del mandato Onu ad un con-



tingente composto da caschi blu e da soldati africani. Finora il governo di Khartoum, accusato di sostenere ed armare le milizie che compiono le stragi in Darfur, aveva respinto le indicazioni dell'Onu che, da oltre un anno, prospetta l'invio di almeno 20mila soldati. Negli ultimi mesi il presidente sudanese

Omar Hasan al-Bashir aveva aperto alla possibilità dell'invio di un contingente limitato, 3500 caschi blu al massimo, allo scopo di rafforzare lo schieramento di soldati africani (circa 7mila) già impegnato sul terreno. Ieri ad Addis Abeba, sede dell'Ua, non sono stati specificati i particolari della missione che - è stato detto - «contribuirà considerevolmente alla stabilizzazione della situazione nel Darfur nella sua dimensione politica, umanitaria e di sicurezza». L'avvio dell'operazione Onu-Ua - recita la nota che ha riassunto l'esito dei colloqui - «sarà rapido». Ma, fatto l'accordo, resta da vedere come e quando sarà applicato. Si parla dell'invio di 17-19mila caschi blu, in parte africani, in parte provenienti dai paesi che si candideranno. Secondo Bbc ciò avverrà «entro il 2008». Quando si tratta di intervenire in Africa la lista dei partecipanti non è mai mol-

to lunga. Finora l'unico paese che si è fatto avanti è stato l'Egitto che ha offerto 950 soldati. L'Egitto potrebbe diventare il paese leader nell'operazione. Restano da capire anche quali sono le reali disponibilità del Sudan. Al termine del G8 di Heiligendamm era stata approvata una dichiarazione che minaccia «azioni appropriate» da parte del consiglio di sicurezza se il Sudan ed i ribelli non «rispetteranno gli impegni». Finora il Sudan, forte del sostegno della Cina che compra buona parte del petrolio di Khartoum, si era opposto al rafforzamento del contingente. Con l'approvazione della risoluzione 1755 l'Onu ha, il primo maggio scorso, esteso la missione in Darfur e nominato in inviato speciale. Da allora le pressioni su Khartoum si sono moltiplicate ed è probabile che anche il colonnello Gheddafi abbia offerto i suoi consigli ai sudanesi.

In Italia la disponibilità manifestata dal Sudan ad Addis Abeba viene giudicata «positivamente» dalla vice-ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli. «Ciò dimostra - dice all'Unità - che avevamo ragione a dire che invece di puntare sulle sanzioni occorre fare il possibile per trovare una soluzione negoziale. Ora occorre appunto lavorare in questa direzione individuando soluzioni per i problemi umanitari e della sicurezza». La questione della partecipazione alla forza di pace potrebbe essere valutata anche dal governo italiano. Il ministro D'Alema ha più volte parlato di questo tema pur facendo notare che l'Italia è già impegnata in molti scenari di crisi. Sulla questione del Darfur si sta muovendo Parigi che propone la creazione di un «corridoio umanitario». Se ne parlerà a Parigi il 25 giugno nel corso di un vertice tra ministri degli Esteri occidentali.

LA MISSIONE

Turchia, D'Alema da Erdogan per parlare di adesione alla Ue, Iraq e Libano

ANKARA Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, è arrivato ieri pomeriggio ad Ankara, dove fra ieri sera e oggi e domani ha in programma incontri politici ai massimi livelli. Nella capitale turca D'Alema ha incontrato già ieri sera il premier Recep Tayyip Erdogan, reduce di un'importante riunione politica che si è tenuta ieri pomeriggio con l'esercito sulla questione del nord Iraq. Nella giornata di oggi il titolare della Farnesina sarà ricevuto dal presidente turco Ahmet Necdet Sezer, e avrà colloqui con il capo della diplomazia turca, nonché numero due del partito al potere «Giustizia e Sviluppo» (Akp) Abdullah Gul, con il presidente del Parla-

mento Bulent Arinc e il leader della principale formazione di opposizione, il Partito repubblicano del popolo (Chp) Deniz Baykal. Sul tavolo dei colloqui, oltre al processo di adesione della Turchia all'Unione europea, che vede nell'Italia una convinta sostenitrice, temi di interesse bilaterale e una panoramica sui principali argomenti di carattere internazionale e regionale: innanzitutto la promozione della stabilità nel vicino Iraq, ma anche la missione Unifil in Libano, che vede impegnati entrambi i Paesi, e la questione degli approvvigionamenti energetici, dato che la Turchia è uno snodo strategico per l'Europa.

Le pari opportunità passano dal golf

Londra, le donne potranno frequentare a pieno titolo i circoli privati

LONDRA L'uguaglianza passa (anche) per i campi da golf. Il ministro britannico Ruth Kelly, responsabile delle Comunità ha proposto una nuova legge per porre fine, tra le infinite declinazioni della parola discriminazione, anche a quella secolare negli esclusivi circoli di golf, dove alle donne è precluso il diritto di partecipare alle riunioni associative o di accedere al bar. Il provvedimento riguarda soltanto i club «misti», la cui iscrizione è aperta a uomini e donne: in futuro non sarà consentita la discriminazione tra gli iscritti. Ma per i circoli aperti solo a una determinata categoria sociale, come quelli dei lavoratori, o formati soltanto da uo-

mini o da donne, tutto rimarrà come prima. Le ambizioni del «Single Equality Bill» vanno però ben al di là dei campi da golf. La legge intende unificare, dando maggiore efficacia, le norme emanate nel corso del tempo contro le discriminazioni della più diversa natura. Razza, genere, disabilità, età, orientamento sessuale e religioso: queste le categorie per cui il Governo intende rafforzare le «pari opportunità». Per ora lo sforzo è stato soprattutto quello di unificare la legge, ma da più parti c'è la richiesta di andare oltre. «Questa dovrebbe essere un'opportunità per fare qualcosa di più ambizioso che non semplice-

mente assicurare alle donne un posto nel bar del golf club», ha detto Trevor Phillips, della Commissione per l'uguaglianza e i diritti umani. In particolare viene sollecitata una maggiore attenzione per l'abbattimento delle barriere architettoniche su navi e aerei, o per garantire piena dignità agli anziani nei luoghi di cura come pure l'accesso a prestiti e carte di credito. Altre proposte riguardano il diritto delle mamme ad allattare i figli al seno nei luoghi pubblici. E più ancora la necessità di garantire alle donne stipendi pari a quelli degli uomini. «Al ritmo attuale ci vorranno 140 anni». I campi da golf al confronto sono una briciola.

AFGHANISTAN

Fuoco contro una scuola: uccise 2 bimbe
La Croce rossa: la vita dei civili peggiora

KABUL Scuole di bambine ancora vittime dell'integralismo in Afghanistan: sconosciuti a bordo di moto hanno aperto il fuoco ieri fuori da una scuola uccidendo due scolare e ferendone altre tre. I Talebani, sotto il cui regime tra il 1996 e il 2001 fu proibita l'istruzione femminile, hanno preso le distanze dall'attentato, che potrebbe essere opera di altri fondamentalisti. L'opposizione all'istruzione delle donne è antecedente ai Talebani. Ma nel periodo in cui gli «studenti di teologia» erano al potere, le scuole femminili erano bandite. Insegnanti coraggiosi tenevano corsi clandestini per le ragazze, rischiando il carcere.

Le bambine sono state uccise intorno a mezzogiorno mentre uscivano dalla scuola a Logar. Gli assalitori sono riusciti a scappare. Intanto, un nuovo episodio di «fuoco amico» ha scosso il Paese: 7 agenti di polizia afgani sono stati uccisi per errore dalle truppe Usa nell'Afghanistan orientale. L'uccisione delle due bambine è arrivata nel giorno in cui il Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr), ha denunciato il peggioramento rispetto a un anno fa della situazione umanitaria dei civili. «I civili - ha spiegato la Cicr - soffrono enormemente a causa dell'insicurezza, delle bombe, degli attacchi suicidi e dei raid aerei».